

Apindustria festeggia Ferrari verso la conferma

L'associazione compie 25 anni e guarda all'Europa. Le imprese iscritte sono 540
«Il matrimonio con Confindustria? Troppo diversi ma non è ancora tramontato»

**Ecco i quindici
del direttivo
In carica tre anni**



Ecco l'elenco dei nuovi consiglieri di Apindustria Mantova, nominati ieri, tra i quali nei prossimi giorni verrà scelto il presidente dell'associazione che resterà in carica per i prossimi tre anni. Sono Francesco Ferrari (foto), Elisa Govi, Silvia Torresani, Gabriella Eoli, Paolo Mussini, Massimo Ravagnani, Emanuele Zacchi, Piergiorgio Mastruzzi, Marco Zanoni, Giancarlo Rizzi, Erica Gazzarelli, Luigi Supino, Franco Rossi, Gabriele Bandoli e Ilaria Gremizzi. La riconferma di Ferrari alla guida dell'Associazione piccole e medie industrie di Mantova è data per certa: per lui sarebbe il secondo e ultimo mandato.

Dice che l'inglese dovremmo masticarlo come il dialetto, che per spostare più in là il proprio orizzonte ci vuole metodo e spirito di gruppo. Dice che la cultura è «la cassetta degli attrezzi», che le vecchie categorie di padroni e operai non servono più a leggere la realtà. «Noi possiamo metterci l'inventiva, i soldi e la traiettoria, ma poi passa tutto attraverso i nostri ragazzi». Francesco Ferrari lo dice da presidente di Apindustria Mantova, al suo (quasi certo) secondo e ultimo mandato (il nuovo consiglio direttivo si esprimerà nei prossimi giorni, ma l'investitura appare scontata). A battersi per introdurre il vincolo di mandato è stato proprio lui, «altrimenti si finisce come i politici a Roma». Altrimenti «l'entusiasmo sbiadisce in routine».

A Villa Schiarino-Lena è festa grande per il 25° anniversario dell'Associazione piccole e medie industrie, preceduto dal rinnovo delle cariche direttive. Festa grande e anche rabbiosa per la deriva dell'Italia, il fallimento doloso della politica, la ferocia bovina della burocrazia. «Non siamo un Paese europeo» tuona dal palco Paolo Agnelli, presidente di Confimi, a cui Apindustria Mantova ha aderito con slancio. Ma anche Agnelli crede ancora nella possibilità di un riscatto. Ci crede al punto da averci messo faccia ed esperienza per creare un'associazione nuova, altra, al servizio dell'industria manifatturiera privata. «Noi per noi» scandisce Agnelli, avvertendo che «o si cambiano le regole oppure chiudiamo tut-



Sala piena a villa Schiarino per l'assemblea di Apindustria

ti. Le multinazionali se ne sono già andate». Messe in fuga da un costo del lavoro che non ha pari in Europa e da una bolletta dell'energia punitiva (+86% rispetto alle media del continente). Per tacere della globalizzazione sporca e squilibrata, che droga il nostro mercato con prodotti di aziende lontane, senza etica né regole. Prossima fermata, il baratro.

«Ritroviamo la passione di fare impresa perché avremo bisogno di tutto il nostro entusiasmo» incoraggia Ferrari, che chiude il suo primo mandato con un bilancio positivo. Il numero dei soci è rimasto sopra la soglia dei cinquecento (540) e gli addetti sono aumentati a 12mila. «Siamo riusciti anche a capitalizzare qualcosa - rivela - Ma non siamo un'impresa né una fiduciaria o una finanzia-

ria, il nostro compito è fare lobbying nell'interesse delle pmi». È battere il tasto dell'internazionalizzazione, spingere per l'iperspecializzazione, la customizzazione. Altrimenti i cinesi non li prendi più.

L'ipotesi di matrimonio con Confindustria si è arenata sulla secca delle quote associative, spingere per l'iperspecializzazione, la customizzazione. Altrimenti i cinesi non li prendi più. L'ipotesi di matrimonio con Confindustria si è arenata sulla secca delle quote associative (che per Apindustria sarebbero raddoppiare) e sul differente modo di declinare la rappresentanza, ma «lo spiraglio è sempre aperto». La nota più amara e graffiata Ferrari la riserva alla burocrazia che uccide, ritardando i pagamenti agli imprenditori ma pretendendo subito i soldi delle tasse. E così la catena dei suicidi si allunga. Anche loro vittime del lavoro, che meriterebbero di essere ricordate il 1° maggio. Napolitano lo sa.

Igor Cipollina

